

mercoledì 1 agosto 2001

oggi

l'Unità | 3



IL CASO GENOVA

Gli ispettori consegnano i dossier su Bolzaneto e la Diaz. Lungo colloquio tra De Gennaro e Scajola

Qui accanto un'immagine del blitz alla scuola «Diaz»

Monteforte/Ansa



DALL'INVIATO

Enrico Fierro

GENOVA Non sono bastate cinque ore al ministro dell'Interno Scajola e al capo della Polizia De Gennaro, per dipanare la matassa delle responsabilità delle giornate nere di Genova. Davanti avevano due dei tre dossier preparati dal pool degli ispettori guidato da Pippo Micalizio. I più scottanti, quelli che hanno aperto una ferita profonda tra opinione pubblica e forze dell'ordine.

Il dossier sull'irruzione all'interno della scuola Diaz, il quartier generale del Genoa social forum, e i pestaggi nella caserma-carcere di Bolzaneto. «Errori gravi, precise responsabilità sul piano operativo, omissioni». È questa la radiografia dei superispettori. Un lungo lavoro di cesello, di limature e aggiustamenti, prima di arrivare a definire giudizi che richiedono una sorta di supplemento di riflessione da parte del ministro dell'Interno. Il quale aveva deciso di stilare una relazione aggiuntiva al rapporto prima di prendere decisioni, annunciate dal tam tam ministeriale per la tarda serata di ieri.

Pestaggi, fu omissione di controllo

Gravi errori del capo dell'Ucigos e dei vertici di Genova

Ma degli uomini da rimuovere, dei funzionari da spostare, se ne riparlerà oggi, dopo il dibattito alla Camera e il question-time sui fatti di Genova. Solo allora il ministro rientrerà nella sua stanza al Viminale e prenderà le sue decisioni. Che comunque – e i due dossier sono chiarissimi – non potranno riguardare solo il livello genovese della catena di comando.

Chi si illude che colpendo il questore di Genova Francesco Colucci, e gli uomini della questura che quella sera erano al Diaz (il capo della Digos Mortola e il suo vice Perugini), si possa chiudere la vicenda, si sbaglia.

Il rapporto è chiarissimo: non si può prescindere dal «livello di comando alto» delle operazioni nella sera del blitz. Se ad



Un giovane manifestante di Francoforte. A destra Arnaldo La Barbera

Roessler/Ansa

operare furono – insieme ad agenti genovesi – soprattutto gli uomini del Reparto Mobile di Roma, responsabile è il loro capo, Vincenzo Canterini. È lui che non è riuscito a governare la situazione, il nervosismo e gli eccessi dei suoi agenti, un errore considerato gravissimo.

Ma nel dossier non si nasconde che la sera del Diaz c'era il dirigente più alto in grado presente in quelle ore a Genova: Arnaldo La Barbera, capo della Polizia di prevenzione. La sua responsabilità è indicata in modo preciso. Più sfumata quella di Nicola Gratteri, capo dello Sco e uomo vicinissimo a De Gennaro. Arrivò ad operazione avviata, si legge nel rapporto, ed era lì perché c'erano agenti del suo servizio.

Ancora da completare, inve-

ce, il dossier sulla gestione della piazza, affidato al superispettore Cernetig.

Chi pagherà ai piani alti del Viminale? È un partita a scacchi, con una serie di mosse buone piazzate dal capo della Polizia. Nei dossier, ad esempio, non c'è il nome del vicecapo vicario della Polizia, Ansoino Andreassi, commissario per l'ordine pubblico nei giorni del G8, e viene tenuto fuori Nicola Gratteri, il capo dello Sco: entrambi uomini della squadra di De Gennaro. La partita finale è tra La Barbera e il suo vice, Giovanni Lupieri. Dipenderà da quanto sarà alto il livello delle responsabilità individuate che il Viminale intende colpire, e da quanto alto è il prezzo che Scajola intende far pagare agli alti gradi della polizia.

l'inchiesta

Il procuratore Lalla: «Non voleranno solo gli straccetti»

DALL'INVIATO

GENOVA Poliziotti genovesi e poliziotti romani. Austeri diplomatici britannici e magistrati accaldati ieri in fila davanti alla stanza del procuratore aggiunto Francesco Lalla. Perché parte da qui, da queste stanze senza un filo d'aria condizionata, la ricerca della verità sui fatti di Genova. E sarà una ricerca seria, assicurano gli stessi magistrati, senza riguardi per nessuno. Perché dopo l'intervento del capo dello Stato, si lascia sfuggire il procuratore Lalla, non possono certo volare solo «gli straccetti». Il magistrato ieri ha sentito il vice di Arnaldo La Barbera all'Ucigos, Lupieri, e un altro poliziotto romano, Vincenzo Canterini, il capo del Reparto Mobile della Capitale. Con loro ha parlato degli scontri avvenuti nelle piazze, delle cariche indiscriminate e degli inseguimenti a gruppi isolati di manifestanti, ma soprattutto del blitz nella scuola Diaz, la sede del Gsf, la scuola dei pestaggi violenti.

I due dirigenti, secondo indiscrezioni, hanno fornito dettagli sulle consegne ricevute dai vertici della Polizia per la gestione della piazza, per l'uso dei lacrimogeni e dei manganelli. Poi hanno ricostruito l'irruzione nella scuola Diaz. La patata più bollente dello scandalo di Genova, che ha subito innescato un brutto gioco allo scaricabarile. La linea difensiva generale della polizia è quella già circolata su alcuni giornali: quella malanotte di botte e pestaggi senza limiti, due volanti della polizia vennero prese a sassate. Un'aggressione, così fu valutata dai vertici della Digos genovese, che decisero l'assalto. Tesi confermate anche dal procuratore Lalla.

«L'ipotesi che nella scuola Diaz vi fossero gruppi violenti venne verificata e ritenuta attendibile dai dirigenti della Digos genovese. Sulla base di questo giudizio venne poi decisa l'operazione utilizzando l'articolo 41

che consente alla polizia giudiziaria di intervenire autonomamente senza l'autorizzazione del magistrato».

Ma quali uomini furono i protagonisti delle brutalità e degli eccessi? Su questa domanda è iniziato un pericoloso ping-pong delle responsabilità tra Genova e Roma. Per il capo del reparto mobile della Capitale, Canterini, i suoi agenti non esagerarono quella sera. Per il capo della Digos genovese, Spartaco Mortola e per il suo vice, Alessandro Perugini, invece, i loro uffici si limitarono solo a dare l'ok al blitz. Come dire?, gli eccessi non furono degli agenti della Digos di Genova. Ed è una frase del procuratore aggiunto Lalla, a rimbalzare nei Palazzi romani, fin nei piani alti del Viminale, a creare scompiglio: «L'operazione alla scuola è stata gestita dalla polizia genovese». Anche se poi il magistrato precisa che non voleva riferirsi al quadro delle responsabilità, aggiungendo che «quanto è avvenuto quella notte alla Diaz per il momento si può solo abbozzare, non certamente definire». Ma sul blitz e sui pestaggi, chiarisce ancora Lalla, «non è detto che ci siano due verità contrapposte», quelle della polizia e quelle dei ragazzi del Gsf.

Interpretando il pensiero del procuratore aggiunto, che parlando della presenza dei Black-bloc nei locali della scuola parla di «violenti che forse erano scappati prima dell'irruzione, ma anche di violenti che forse erano entrati dopo», probabilmente appena avuta notizia dell'irruzione della polizia, si può pensare che quella notte i motivi per il blitz c'erano tutti, ma le brutalità non erano né previste né necessarie.

«No comment del magistrato sugli altri nomi eccellenti che saranno ascoltati nei prossimi giorni. La procura acquisirà il rapporto dei tre superispettori mandati dal Viminale, e alla domanda dei giornalisti se sa-

ranno sentiti Arnaldo La Barbera e Nicola Gratteri, rispettivamente capo dell'ex Ucigos e numero uno dello Sco, il procuratore Lalla si ha risposto con una frase sibillina: «Se ritenete che erano presenti alla Diaz quella sera». Poi più nulla. Ma i dubbi che i due dirigenti fossero presenti quella sera sono ridotti a zero da decine di foto, filmati e dichiarazioni. La sensazione che si ricava dalle parole del procuratore aggiunto è che i magistrati genovesi stanno aspettando di avere una copia del dossier Micalizio per orientarsi nella ricerca dei diversi livelli di responsabilità. Sui feriti all'interno della Diaz, il procuratore ha confermato la testimonianza di un medico del 118, il quale afferma che molti dei feriti presentavano lesioni precedenti. Più che una rivelazione, un punto di vista. Decine di medici degli ospedali genovesi, in modo particolare del San Martino, raccontano ben altre verità. Dopo i poliziotti (tra i responsabili della questura di Genova sono stati sentiti anche il capo della Mobile Dominicis e il capo di gabinetto Crea) è stata la volta di due diplomatici britannici. Gentilissimi ma abbottonatissimi con i giornalisti, mister Alex Edmonds e mister Alan Reuter (consoli di Genova e di Milano), hanno consegnato alla procura genovese tre corposi dossier. Di uno solo si conosce il contenuto, si tratta dei racconti delle brutalità subite da cittadini inglesi durante i giorni neri del G8. Anche Sua Maestà britannica vuole la verità sui giorni neri di Genova.

e.f.

i personaggi

Il questore La Barbera un duro con il mito del commissario Calabresi

Adriana Comaschi

ROMA Non è nuovo alle bufere, Arnaldo La Barbera. Ora nell'occhio del ciclone per gli incidenti di Genova, in particolare per il blitz notturno nelle scuole Diaz e Pertini, La Barbera ha già conosciuto gli onori delle cronache per un curriculum piuttosto «movimentato». L'attuale capo dell'Ucigos (Ufficio Centrale Investigazioni Generali e Operazioni Speciali) non passa certo inosservato. Costellato di episodi che ne fanno un dirigente un po' particolare, di quelli che non dimenticano cos'è il confronto diretto con i malviventi: a Palermo è prima capo della mobile, poi questore. Quando un rapinatore lo assale in un salone, dove sta facendo la sauna, La Barbera reagisce, spara, uccide. A Mestre, invece, rimane contestata l'azione da lui diretta, in cui una squadra da lui guidata freddò alcuni rapinatori in circostanze poco chiare.

Ma La Barbera, classe '42, leccese, non è un duro di altri tempi. Almeno non solo. Nella sua carriera fanno bella mostra incarichi di grande delicatezza. Nasce come dirigente Montedison, che lascia per entrare in polizia nel '72, folgorato da un incontro con il commissario Calabresi. Dirige la Mobile di Mestre tra il '76 e l'88, poi di quella di Palermo. Dove era già passato nell'estate dell'85, inviato dal Viminale per riferire sui retroscena della morte di Salvatore Marino, che sospettato di avere ucciso un commissario viene torturato e ucciso negli uffici della Mobile. È lui a dirigere la task force alle dipendenze della procura di Caltanissetta, creata per fare luce sugli omicidi di Falcone e Borsellino. È lui a trovare indizi che

sveleranno mandanti, esecutori e dinamiche degli attentati. Dal '94 al '97 regge la Questura di Palermo, poi quella di Napoli fino all'ottobre del '99, quando diventa questore di Roma. «Grande organizzatore» secondo Giancarlo Caselli, poliziotto d'azione ma anche investigatore capace di ricostruire scenari complessi, La Barbera alterna i successi professionali alle contestazioni. Cattura Totuccio Contorno, infligge un duro colpo alla cosca dei Madonia, come questore di Napoli assicura alla giustizia in tempi «record» gli assassini di Silvia Ruotolo, giovane madre vittima di una sparatoria tra clan, e i balordi che feriscono a un'occhio una ragazzina di 15 anni. Dice solo: «Farlo era un punto d'onore». A Napoli lo chiamano per ridare credibilità a una polizia, colpita dallo scandalo di alcuni agenti al soldo dei boss.

Ma nella capitale lo ricordano per motivi diversi, ad esempio perché tende a usare il pugno di ferro anche con i suoi, rinvii alla disciplina spesso e volentieri, magari per «sgarri» di poco conto. Uomo di De Gennaro, si scontra con il capo della polizia quando dispone un'ispezione a carico un commissario della provincia senza avvertire il suo superiore, ispezione che tra l'altro provoca la sollevazione di un buon numero di cittadini e di sindaci contrari al provvedimento. Spende centinaia di milioni nella ristrutturazione del piazzale della Questura, e c'è chi obietta che meglio sarebbe stato impiegargli per l'acquisto di auto di servizio.

Diverso il carattere, diversa l'espe-

rienza di Francesco Gratteri. Al vertice dello Sco, il servizio centrale operativo, in pratica la struttura che coordina le investigazioni della polizia italiana, arriva al termine di una lunga carriera. Funzionario della Digos a Padova sul finire degli anni '80, è prima ancora capo della sezione omicidi della Mobile di Napoli. Passa poi al nucleo centrale antinarcofici della Criminalpol di Roma, con incarichi che lo portano anche a incontrare il duro Rudolph Giuliani, all'epoca procuratore federale a caccia di boss nostrani. Nel '92, anno delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, è già nello Sco come collaboratore dell'allora direttore Achille Serra, nel '895 testimonia come investigatore della Dia al processo per l'uccisione del giudice Falcone. Uomo di fiducia di Gianni De Gennaro, fino a esserne il suo braccio destro, Gratteri coordina tra l'altro la cattura del superboss del contrabbando barese, Francesco Prudentino, nel dicembre dello scorso anno. A lui si deve però anche la gestione di emergenze di altro tipo, come quella dell'immigrazione, quando sulle coste della Calabria approdano più di quattro mila clandestini nel giro di pochi mesi.

Lunghissima l'esperienza di Francesco Colucci come questore, carica che ha ricoperto in molte città italiane, ultime Aosta, Vicenza, Bergamo e infine Genova.

